

UNA PALA D'ALTARE FINITA IN MUSEO

Da S. M. Maddalena a New York

di Roberto Lembo

Nel viaggio fra le opere d'arte dei luoghi di culto della campagna fiorentina perdute o rovinate, c'è anche una pittura che pare essere stata apprezzata più per il suo valore economico che per ciò che rappresentava.

È la *Madonna in trono col Bambino, Maria Maddalena e San Giovanni Battista* di Giuliano Bugiardini, opera esposta dal 1930 nel Metropolitan Museum di New York e proveniente, come dice la scheda del museo «dalla chiesa di Santa



Maria Maddalena all'Isola di Incisa, nella valle dell'Arno a sud di Firenze».

Non fu un furto o una vendita più o meno motivata da urgenti ristrutturazioni, ma una vicenda più complessa che, pur dopo discussioni e una vertenza legale vinta, si sbloccò con una transazione avallata dalla Curia Vescovile fiesolana.

Ripercorriamo questa storia ricordando solo che le pitture commissionate o acquistate per le chiese o cappelle private erano e sono donazioni a tutti gli effetti che passano all'autorità vescovile di riferimento. Inoltre, e innanzitutto, si tratta di immagini di



devozione, talvolta con peculiarità o attribuzioni proprie e, quindi, anche per questo patrimonio imprescindibile di quel luogo e del suo popolo. Un principio ovvio ma che, nel passato, ha incontrato qualche problema, soprattutto quando nella vicenda si incrociavano un oggetto artistico o pittura di notevole valore, la profanazione del luogo di culto senza ritirare l'oggetto o cambi di proprietà con le nuove molto meno sensibili a quel luogo religioso. Circostanza quasi inesistente per le chiese per un rapporto e un controllo più diretto dell'autorità, ma certo molto più fragile in presenza nel passato di oratori e cappelle private o di luoghi particolari che, nel tempo, conoscevano passaggi di proprietà e profanazioni.

Nel luogo detto Santa Maria Maddalena, quindi, esisteva una *chiesino* molto antico, fatto erigere nel Duecento dagli Altoviti - famiglia che ne fu patrona fino alla metà dell'Ottocento - e facente capo alle chiese di S. Lorenzo a Cappiano prima e S. Niccolò a Olmeto dopo. Un luogo destinato ad altro uso, ma che conserva tuttora parte del perimetro murario nell'angolo di una proprietà privata.

All'inizio del Cinquecento, gli Altoviti dotarono la chiesetta di una tavola d'altare di tutto rispetto e all'altezza del loro lignaggio, appunto il quadro del Bugiardini rappresentante la *Madonna col Bambino, la Maddalena e San Giovanni*.

Una pala d'altare che conferma come le ricche famiglie patrona dotassero i loro luoghi di culto, ma di uso pubblico, con opere d'arte e oggetti artistici di pregio, commissionati ai migliori artisti e artigiani dell'epoca.

La chiesetta, con il tempo e per trovarsi al centro di una zona distante dalle rispettive chiese parrocchiali, consolidò il suo secolare servizio religioso pubblico anche per le ripetute richieste degli abitanti lontani dalle parrocchiali. Appelli che trovarono la disponibilità del Vescovo come si ricava anche dall'erezione di un campanile a vela con due campane al posto di una piccola campanella e l'installazione di un confessionale, non sempre permessi nei cosiddetti oratori.

Questo stato arriva al inizio Ottocento quando, per estinzione di quel ramo familiare, sul posto si trovano gli eredi degli Altoviti: i Sacchetti. Con il cambio della proprietà iniziano gli ostacoli all'uso dell'oratorio perché i nuovi proprietari non intendevano più considerare pubblico quel luogo di culto. Ciò provocò la reazione degli abitanti che chiesero un ulteriore rafforzamento delle celebrazioni, dichiarandosi disponibili ad assumersi gli oneri relativi e che il Vescovo sostenne. Un gesto che i nuovi proprietari interpretarono come una vera e propria ingerenza nella loro proprietà, nonostante che l'accesso alla chiesetta avvenisse dalla strada. La loro indisponibilità a riconoscere lo *status* dell'oratorio li spinse alla chiusura unilaterale del luogo e la cosa sfociò in una lite con il priore di Olmeto. Il sacerdote fu autorizzato a portare avanti la disputa e, nel 1914, il Tribunale di Firenze ne riconobbe le ragioni con la sentenza che riconosceva la «*servitù di uso pubblico del culto*». La stessa intimava di ripristinare lo stato primitivo, nel frattempo già fatto oggetto di modifiche strutturali, oltre a renderlo di nuovo accessibile e, soprattutto, di ricollocarvi il dipinto del Bugiardini che i proprietari avevano nel frattempo rimosso.

La sentenza non fu mai applicata mentre seguì un lunghissimo braccio di ferro fra la proprietà e la parrocchia e sfociato in un intervento della Curia vescovile che, nel 1928, sottoscrisse un accordo che prevedeva «*estinta ogni servitù sull'oratorio e su tutto quanto era di pertinenza del medesimo ...*».

L'accordo scioglieva la proprietà da ogni obbligo verso la parrocchia, rendendola libera di disporre del luogo accettando le disposizioni canoniche per il rilascio degli oggetti adibiti al culto, ma evidentemente non tutti! L'atto mise fine alla lunga vertenza, ma evidenziò due eccezioni in contrasto fra loro. Infatti, la pala d'altare rimase alla proprietà che ne dispose a piacere mentre negli anni Settanta del Novecento l'oratorio risulta censito dalla Curia così come i ricordi della chiesa di Olmeto-Palazzolo che lo definivano ancora "in efficienza"!

GIULIANO DI PIERO DI SIMONE BUGIARDINI



Giuliano Bugiardini visse a Firenze dal 1475 al 1554 e fu un pittore di buona fama. Allievo di Domenico Ghirlandaio, di Bertoldo di Giovanni, di Mariotto Albertinelli, risentì variamente di Leonardo - per il ritratto detto La monaca, agli Uffizi - di Raffaello, nonché di Andrea del Sarto, pur mantenendosi sempre sulla linea di un eclettismo di tono minore, ma non privo di finzze personali. Fu ammesso alla celebre Accademia dei Giardini Medicei di San Marco a Firenze, dove divenne amico e seguace di Michelangelo che, pare, abbia anche aiutato nella Cappella Sistina e di cui, in seguito, prese la sua vigorosa plasticità. Fu influenzato da Piero di Cosimo come si può osservare in molte sue opere come la Madonna con Bambino e San Giovannino - alla Galleria Sabauda di Torino - o nella Madonna della Palma - agli Uffizi Firenze - nel Martirio di Santa Caterina - in Santa Maria Novella a Firenze - e nei numerosi ritratti e Madonne della Collezione Liechtenstein di Vienna e dell'Ermitage di San Pietroburgo. Tra le sue altre opere ci sono Giovanni Battista nel deserto e Sposalizio di Santa Caterina - alla Pinacoteca di Bologna - i ritratti di Michelangelo - al Louvre e alla casa Buonarroti di Firenze.

Madonna in trono col Bambino con i santi Maria Maddalena e Giovanni Battista - Tempera e oro su tavola

Il museo la indica come «una pala ben conservata, che risale al 1510-1515 circa, venuta dalla chiesa di Santa Maria Maddalena all'Isola di Incisa, nella valle dell'Arno a sud di Firenze. La sintesi di spazio, luce, e il gesto lo rende uno dei più bei saggi del Bugiardini in stile Rinascimento. L'influenza di Raffaello e Fra Bartolomeo è particolarmente evidente». Si mostra nel suo telaio originale, probabilmente progettato dall'intagliatore-architetto-scultore Baccio d'Agnolo e dipinta da Andrea di Cosimo Feltrini.

Risalgono a quegli anni numerosi acquisti di pitture rinascimentali da parte del museo che, del Bugiardini, possiede anche una delle tele che dipinse in quello stesso periodo e facenti parte di una serie di formato oblungo con nudi maschili e femminili inserito in paesaggi esterni. L'acquisto fu consigliato dal professor Umberto Gnoli, letterato, critico e storico dell'arte nonché consulente italiano del Museo newyorkese.

LA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA

Ovvero il chiesino del Pian dell'Isola



Santa Maria Maddalena è un luogo che si trova a nord del territorio di Incisa Valdarno, sul pianoro prospiciente un moderno ponte sull'Arno nelle cui vicinanze, in antico, c'è stato un antico guado. La direttrice di questo attraversamento era quella che proveniva dalla Cassia Vetus per allacciare la Cassia Adrianea nei pressi di Palazzolo.

Il luogo è un borghetto erede di uno dei centri del vasto patrimonio di una famiglia presente sulle due rive del fiume: gli Altoviti. Conserva ancora tracce di quel passato e, con esse, un certo fascino legato proprio alla sua posizione.

Qui, una menzione del 1219 parla già di una *chiesa di santa Maria Maddalena* che, con maggiore certezza dal 1319-1320, si trovava «*appresso ad una casa con orto intorno*» come si può notare anche oggi. Al tempo il bene con il *chiesino del Pian dell'Isola*, era di proprietà e patronato di Rinaldo-Naldo Altoviti e l'odierno fabbricato, pur rimaneggiato, conserva ancora un notevole brano murario. Proprio in quell'anno una divisione fra due linee di quella famiglia aveva riassegnato molti beni, fra cui quelli di Olmeto e dintorni, alla linea di Naldo di Ugo di Altovito che li terrà fino alla estinzione di quel ramo del 1764. Il membro della famiglia che commissionò

e donò la pala potrebbe essere stato Alberto di Giovanni di Luigi di Palmieri, in occasione della nomina del figlio Federico come rettore della chiesa nel 1520, che aprì un periodo in cui gli stessi erano molto spesso membri di quella famiglia.